



## **Documento di Economia e Finanza 2012**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Enrico Giovannini**

**Commissioni riunite  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica e  
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

**Roma, 23 aprile 2012**

## ***Indice***

### **1. Introduzione**

### **2. Il quadro macroeconomico**

#### ***2.1 La congiuntura internazionale***

#### ***2.2 Le tendenze dell'economia italiana***

##### *2.2.1 Tendenze macroeconomiche nel 2011*

##### *2.2.2 La congiuntura nel 2012*

##### *2.2.3 Investimenti e accesso al credito*

##### *2.2.4 Reddito, potere di acquisto e propensione al risparmio delle famiglie*

##### *2.2.5 Commercio con l'estero e competitività*

##### *2.2.6 Inflazione*

##### *2.2.7 Mercato del lavoro*

### **3. La finanza pubblica**

### **4. Conclusioni**

#### ***Allegati:***

##### **1. Tavole statistiche**

##### **2. Documentazione**

## 1. Introduzione

Rispetto all'edizione 2011, il Documento di Economia e Finanza (Def) presentato dal Governo contiene numerose novità, sia nella forma, sia nella sostanza. In particolare, il primo volume, dedicato al Programma di Stabilità dell'Italia, contiene un insieme estremamente interessante di analisi sull'impatto delle diverse misure adottate in campo economico e previdenziale, le quali consentono di valutare scenari alternativi e di comprendere meglio la complessità del quadro previsionale sul quale il Def è stato costruito. D'altra parte, proprio la ricchezza delle informazioni fornite permette di cogliere l'esistenza di evidenti *trade-off* tra consolidamento fiscale e crescita macroeconomica, mostrando quanto difficile sia il percorso intrapreso per soddisfare sia i vincoli di stabilità finanziaria sottoscritti in sede europea, sia le aspettative della popolazione per un definitivo superamento della fase di crisi e instabilità che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni. Il secondo volume del Def, dedicato al Programma Nazionale di Riforma, appare nettamente migliorato rispetto all'edizione 2011, presentando in maniera più integrata una grande massa di informazioni concernenti le tendenze attuali degli indicatori posti alla base della "Strategia Europa 2020", nonché le azioni di *policy* intraprese o programmate.

Significativamente, l'introduzione del Def firmata dal Presidente del Consiglio dei Ministri si apre con l'illustrazione di come dovrebbe essere il Paese nel 2020 se venissero adottate le riforme proposte e l'Italia centrasse gli obiettivi che si è data. A tale proposito, l'introduzione nota correttamente che oggi l'Italia si trova "più lontana dagli obiettivi nazionali della Strategia Europa 2020 di quanto non lo fosse quando la Strategia è stata adottata, due anni fa". Ciò vuol dire che la velocità con la quale si deve procedere nel prossimo futuro deve essere maggiore di quella inizialmente immaginata. Non va poi dimenticato che, come mostrato nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese pubblicato dall'Istat nel maggio 2011, se anche l'Italia raggiungesse tutti gli obiettivi che si è data per l'anno 2020, la posizione relativa del nostro Paese nei confronti degli altri grandi paesi europei sarebbe tutt'altro che soddisfacente. Questa considerazione comporta due rilevanti conseguenze: la prima, riguardante il grado di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dell'ampiezza della sfida che il

Paese deve affrontare. Mi sento, a tale proposito, di sottolineare ancora quanto già detto l'anno scorso a proposito della necessità di rendere il dibattito pubblico intorno al Def un momento fondamentale di condivisione nazionale degli obiettivi in esso contenuti. Come fu negli anni '90 per la cosiddetta "rincorsa all'euro", è indispensabile che anche la "rincorsa a Europa 2020" diventi patrimonio comune dell'intero Paese. Di conseguenza, è indispensabile trovare le giuste modalità per evitare che il dibattito sui documenti oggi in discussione si esaurisca all'interno delle aule parlamentari.

La seconda conseguenza riguarda proprio l'ambizione insita negli obiettivi annunciati per l'anno 2020. Darsi obiettivi ambiziosi, e soprattutto perseguirli in modo persistente, può incidere sull'immagine internazionale dell'Italia e, dunque, rendere il loro conseguimento più probabile. Da questo punto di vista è indispensabile che l'Italia torni ad aspirare a far parte della "pattuglia di testa" dell'Unione Europea e non "una squadra da metà classifica". Nonostante le tante incertezze del quadro congiunturale attuale, alla cui analisi dedicherò gran parte del mio intervento, l'Italia possiede ancora un patrimonio straordinario di capacità e di valori sui quali costruire il percorso di rilancio del Paese. Essere ambiziosi e realisti al tempo stesso è forse la sfida maggiore a cui siamo chiamati come classe dirigente, ora e negli anni a venire.

## **2. Il quadro macroeconomico**

### **2.1 La congiuntura internazionale**

I dati più recenti confermano il rallentamento del ciclo internazionale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook aprile 2012), il Prodotto interno lordo (PIL) mondiale crescerebbe del 3,5% nel 2012, in ulteriore rallentamento rispetto al 2011 (3,9%), contro un valore del 5,3% rilevato nel 2010. Ancora più forte appare la decelerazione del commercio mondiale di beni e servizi, la cui crescita dovrebbe essere stata del 5,8% nel 2011, quasi sette punti in meno rispetto al 2010. Il rallentamento della crescita accomuna sia i paesi sviluppati (+1,4% nel 2012, dall'1,6% del 2011), che quelli emergenti (+5,7% quest'anno, dal 6,2% del 2011), ma è evidente che questi ultimi continuerebbero a mostrare tassi di crescita ben più elevati dei primi.

Tra le economie emergenti le maggiori problematiche si sono evidenziate nei paesi dell'Europa centrale e orientale, più direttamente dipendenti dal ciclo della zona euro, mentre una decelerazione meno marcata si sta verificando in America Latina e in Asia, nonostante le difficoltà di Brasile e Cina. Negli Stati Uniti sembra proseguire la fase di ripresa ciclica, caratterizzata dai segnali di

risveglio del mercato del lavoro. Per i prossimi mesi, ci si attende la prosecuzione della fase di espansione, anche se le incertezze sulla solidità della ripresa dell'occupazione, la prosecuzione del processo di *deleveraging* di famiglie e imprese, ed il deteriorarsi dei saldi di finanza pubblica inducono ad una certa prudenza.

In Europa, i piani di consolidamento fiscale in alcuni Stati membri, il rafforzamento della disciplina di bilancio e le operazioni a lungo termine della Banca Centrale Europea (BCE) hanno contribuito a una riduzione del premio di rischio sui titoli del debito sovrano. Ne è conseguito qualche riflesso positivo sul clima di fiducia dei consumatori e, con qualche incertezza in marzo, delle imprese. La produzione industriale è salita in febbraio dello 0,5% su base congiunturale, dopo la stagnazione del mese precedente. Il dato medio sottende, però, andamenti differenziati tra paesi: al di là di un incremento anomalo in Olanda, si registrano aumenti dello 0,4% nel Regno Unito e dello 0,2% in Francia, a fronte di cali dello 0,7% in Italia, dello 0,5% in Spagna e dello 0,2% in Germania.

Per l'area dell'euro le prospettive a breve termine sono di una ripresa molto graduale. Secondo le previsioni elaborate congiuntamente in aprile da IFO, INSEE e Istat, dopo una contrazione nel primo trimestre dell'anno (-0,2%) il PIL dovrebbe stabilizzarsi nella parte centrale dell'anno. In particolare, il consolidamento fiscale e le condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro graveranno sul consumo privato, mentre l'allentamento delle tensioni finanziarie alleggerirà le condizioni di accesso al credito, ma a causa delle incertezze sul futuro gli investimenti privati rimarranno stagnanti.

L'indicatore *leading* dell'OCSE di febbraio, che anticipa di circa un semestre gli andamenti dell'attività industriale, segnala il protrarsi della fase di debolezza in Italia e Francia e l'assenza di ripresa in Germania e nella media dei paesi dell'area euro.

## **2.2 Le tendenze dell'economia italiana**

### **2.2.1 Tendenze macroeconomiche nel 2011**

Nel corso del 2011, la dinamica dell'attività produttiva nazionale ha segnato una netta inversione. Dopo i lievi incrementi congiunturali nel primo semestre, si è registrata una significativa contrazione nel secondo, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno il PIL (a valori concatenati, destagionalizzato e corretto per gli effetti di calendario) ha registrato un calo congiunturale dello 0,7%. Nella

media, la variazione conseguita nel 2011 è stata positiva e pari allo 0,4%, ma l'acquisito per il 2012 (cioè la variazione che si verificherebbe se nel corso dell'anno il PIL restasse sui valori di fine 2011) è negativo e pari a -0,5%.

Nel periodo 2007-2011, i consumi delle famiglie in termini reali sono diminuiti dell'1%. Nel quarto trimestre del 2011, la spesa reale è stata inferiore dell'1,2% rispetto a un anno prima. Negli ultimi anni l'impatto maggiore della crisi sui consumi delle famiglie si è avuto nel comparto dei beni durevoli, ma nel 2011 la contrazione ha coinvolto anche le altre componenti, eccetto i servizi.

Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti dell'1,2% nel 2011: la flessione è stata particolarmente rilevante per quelli in costruzioni (-2,3%), ridottisi per il quarto anno consecutivo. Gli acquisti di macchinari e attrezzature sono diminuiti dello 0,3%, mentre gli investimenti in mezzi di trasporto sono risultati in ripresa (+1,8%). L'evoluzione della spesa per investimenti è andata progressivamente deteriorandosi, con una accentuazione nel quarto trimestre del 2011, in coincidenza con il peggioramento delle condizioni di domanda interna e internazionale, quando sia gli acquisti di macchinari, sia quelli in mezzi di trasporto hanno subito forti diminuzioni (rispettivamente, -4,9% e -4,6%). Una stazionarietà ha invece contrassegnato gli investimenti in costruzioni.

### *2.2.2 La congiuntura nel 2012*

A febbraio 2012 la produzione industriale ha segnato un nuovo calo congiunturale (-0,7%), che segue la forte diminuzione di gennaio. La situazione è di recessione per gran parte dei settori industriali: a febbraio solo il comparto dell'energia ha mostrato un aumento tendenziale (+3,3%), mentre diminuiscono in modo significativo i beni intermedi (-10,6%), i beni di consumo (-9,6%) e in modo più contenuto i beni strumentali (-1,5%). La peggiore *performance* settoriale ha riguardato la fabbricazione di prodotti chimici (-13,9%). L'indice del clima di fiducia del settore manifatturiero è scesa ancora a gennaio e febbraio, segnando a marzo una prima, lieve, risalita. Il fatturato industriale ha registrato un parziale recupero congiunturale in febbraio. In termini tendenziali si osserva comunque una diminuzione dell'1,5%, sintesi di un calo del 4,7% sul mercato interno e di un aumento del 5,5% su quello estero.

A febbraio 2012 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito del 9,9% rispetto a gennaio e del 26% rispetto a un anno prima; tale dato risente, tuttavia, delle condizioni climatiche particolarmente avverse. L'indicatore del clima di fiducia delle imprese di costruzioni ha segnalato in marzo un lieve peggioramento dopo la risalita dei due mesi precedenti.

Assai modesta è risultata la dinamica dell'attività del settore dei servizi: nel 2011 il valore aggiunto è aumentato dello 0,8% in termini reali, risentendo dei risultati negativi dei servizi di informazione e comunicazione e di quelli finanziari e assicurativi. Incrementi superiori alla media si sono registrati per l'insieme di commercio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione (+1,6%) e per i servizi professionali e imprenditoriali (+1,8%). L'ultima parte dell'anno ha visto un'ulteriore perdita di dinamismo, con segnali complessivamente negativi in tutti i comparti dei servizi. Il nuovo indicatore trimestrale aggregato sul fatturato delle attività dei servizi (che nella media del 2011 ha segnato una crescita del 2,9%) ha subito una progressiva decelerazione, con un incremento ridotto allo 0,4% nell'ultimo trimestre. Diminuzioni congiunturali sono state registrate nei trasporti aerei, nel commercio all'ingrosso e nei servizi postali e di corriere; l'unico incremento significativo ha riguardato i servizi di informazione e comunicazione.

L'andamento negativo dei consumi si è riflesso sul settore del commercio al dettaglio, il cui giro di affari ha subito nel corso del 2011 una significativa contrazione in valore (-1,3%), nonostante l'ampio incremento dei prezzi. La discesa è stata particolarmente marcata negli ultimi due trimestri dell'anno, con cali congiunturali dello 0,8% e dello 0,6%, rispettivamente, derivanti soprattutto dalla caduta della componente non alimentare. A gennaio 2012 si è registrato un parziale recupero dopo il risultato particolarmente negativo che aveva caratterizzato il mese di dicembre. Le difficoltà del comparto commerciale hanno continuato a penalizzare non solo la distribuzione tradizionale (che nel 2011 ha segnato un'ulteriore diminuzione dello 1,4% del giro d'affari), ma anche la grande distribuzione (-0,9%).

Per quel che riguarda le attività legate al turismo, i flussi di clienti negli esercizi ricettivi hanno segnato nel 2011 una relativa tenuta (-0,5%) grazie alla clientela straniera (+3,9%), che ha compensato l'andamento negativo della componente nazionale (-3,9%). Le notti di presenza nelle strutture ricettive, dopo avere registrato un andamento ancora in calo nei primi due trimestri dell'anno, hanno segnato un recupero nel terzo trimestre (+1,4% in termini congiunturali), ma una nuova diminuzione nel quarto.

Dopo il peggioramento protrattosi sino a gennaio 2012, la fiducia nei settori dei servizi e del commercio al dettaglio è migliorata in febbraio e marzo, grazie a più positivi giudizi sulla situazione corrente, mentre le attese per i mesi successivi restano su livelli alquanto bassi.

Considerando gli andamenti degli indicatori disponibili, è presumibile che nel primo trimestre 2012 la contrazione congiunturale del PIL sia stata marcata e vicina a quella osservata nel quarto trimestre del 2011, mentre il trimestre in corso potrebbe mostrare una sostanziale stazionarietà. In particolare, nel primo trimestre 2012, l'indice destagionalizzato della produzione industriale dovrebbe registrare un ulteriore arretramento rispetto all'ultima parte del 2011; un lieve recupero dovrebbe manifestarsi nel secondo trimestre. Analoga tendenza potrebbe caratterizzare il settore delle costruzioni. Infine, a causa del minor potere di acquisto dei consumatori e dell'elevata incertezza sulla situazione economica generale, l'attività dei servizi difficilmente potrà mostrare significativi segnali di recupero prima dell'estate.

Il quadro descritto delinea andamenti annuali del PIL per l'anno 2012 nel complesso coerenti con quelli indicati nel Def. La previsione per l'economia italiana incorporata nel Documento sottende, per l'anno in corso, l'assenza di ulteriori *shock finanziari* e l'inizio di una ripresa, pur modesta, dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

### *2.2.3 Investimenti e accesso al credito*

L'elevata incertezza che segna l'attuale fase ciclica e la crescita della capacità produttiva inutilizzata costituiscono il principale fattore di freno alle decisioni di investimento delle imprese. Inoltre, l'attività di investimento ha risentito delle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese nell'accesso al credito bancario, con effetti di razionamento che hanno colpito soprattutto le imprese di piccola e media dimensione. Queste difficoltà sono continuate anche nei primi mesi del 2012: un allentamento delle tensioni creditizie è stato, invece, registrato per le imprese medie e grandi. Nel primo trimestre dell'anno in corso, indicazioni di un miglioramento delle condizioni per investire sembrano delinearci nel settore manifatturiero, mentre restano difficili le condizioni per gli investimenti in costruzioni. Al parziale recupero osservato nel primo trimestre 2012 potrebbero avere contribuito gli interventi della BCE volti ad aumentare la liquidità.

Come documentato da una indagine della Commissione europea svolta su un campione di 15.000 imprese di 38 paesi, già nel primo semestre 2011 l'aumento del fabbisogno di finanziamento (soprattutto sotto forma di scoperto di conto corrente e di apertura di linee credito) appariva più elevato per le piccole e medie imprese (PMI) italiane rispetto a quelle degli altri paesi dell'Unione europea. L'Italia, inoltre, presentava la frequenza più elevata di imprese almeno parzialmente "razionate". Le indagini mensili sul clima di fiducia delle imprese



condotte dall'Istat (che da marzo 2008 contengono una sezione ad hoc sulle condizioni di accesso al credito) mostrano che la percentuale di imprese che avvertono un inasprimento delle condizioni di finanziamento, in crescita pressoché continua dalla metà del 2010, sul finire del 2011 si è riportata in tutti i settori su livelli compresi tra il 35% e il 45%, valori molto elevati e paragonabili a quelli osservati nelle fasi più severe della crisi dell'autunno 2008. Anche le percentuali di razionamento, sebbene in misura inferiore, sono aumentate: a marzo 2012 risulta non avere ottenuto il finanziamento richiesto il 5% delle imprese manifatturiere e il 2,7% delle imprese dei servizi, valori che, sebbene in crescita, rimangono comunque più bassi di quelli registrati nei primi mesi del 2009 (rispettivamente 8% e 7%).

Permane poi un divario a sfavore delle imprese di piccola dimensione: in media, lungo l'intero arco temporale considerato, la percentuale di imprese razionate nella classe dimensionale inferiore (1-49 addetti) è più elevata, rispetto alla media del comparto, di 13 punti percentuali nel caso della manifattura e di 11 punti nei servizi. L'irrigidimento dell'offerta di credito e l'aumento della percentuale delle imprese razionate si accompagnano a una generale diminuzione della quota di imprese "solide" all'interno del campione. In un contesto che vede le imprese appartenenti ai settori dei servizi mediamente più solide di quelle manifatturiere, la quota di aziende che dichiara di avere una soddisfacente condizione economica e produttiva è diminuita nella manifattura e nei servizi, rispettivamente, ai livelli registrati nei primi mesi del 2010 e nel marzo 2009.

Elaborazioni relative al periodo 2008-2012 volte a stimare la probabilità di non ottenere il credito richiesto evidenziano una situazione più difficile per le imprese manifatturiere. Per queste, infatti, le probabilità stimate di razionamento sono, lungo tutto il periodo, mediamente del 60% superiori a quella delle imprese dei servizi (40% per le sole imprese solide). Tale differenza tende ad assottigliarsi nelle fasi di tensione più marcata: alla fine del 2011, in soli due mesi le probabilità stimate di razionamento sono tornate sui livelli dell'ultimo trimestre 2009 per le imprese manifatturiere e ai livelli della prima metà del 2009 per quelle dei servizi, anche per le imprese economicamente solide.

#### *2.2.4 Reddito, potere di acquisto e propensione al risparmio delle famiglie*

Nella seconda metà del 2011 i consumi delle famiglie hanno mostrato una marcata contrazione (-0,8% rispetto al semestre precedente). La debolezza della

spesa per consumi, protrattasi nei primi mesi dell'anno in corso e caratterizzata dalla decisa flessione degli acquisti di beni durevoli, è stata determinata da una progressiva riduzione del potere di acquisto delle famiglie: se nella media d'anno la contrazione è stata pari allo 0,5%, nell'ultimo trimestre del 2011 la flessione è stata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo del 2010. Di conseguenza, alla fine dell'anno scorso il potere d'acquisto delle famiglie è tornato sui livelli dell'inizio del 2001. In termini pro-capite tra il 2000 e il 2011 il potere d'acquisto si è ridotto del 3,1%.

Nel 2011 la propensione al risparmio delle famiglie (definita dal rapporto tra il risparmio lordo delle famiglie e il loro reddito disponibile) si è attestata al 12%, il valore più basso dal 1995, registrando una diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel quarto trimestre la propensione al risparmio, calcolata sui dati destagionalizzati, è stata pari al 12,1%: 0,3 punti percentuali in più rispetto al trimestre precedente. Nei confronti del corrispondente trimestre del 2010 la diminuzione è comunque pari a 0,8 punti percentuali.

La riduzione del tasso di risparmio prodottasi con la crisi è senza precedenti, ma va notato come essa sia iniziata prima del biennio 2008-2009 ed appaia legata alla lunga stasi del potere d'acquisto delle famiglie registrata in tutti gli anni Duemila. Sul piano congiunturale, se negli anni scorsi queste ultime hanno cercato di mantenere il tenore di vita attingendo ai risparmi, con il deterioramento della situazione verificatosi a metà 2011 sembra essere intervenuto un mutamento dell'atteggiamento psicologico, in corrispondenza del peggioramento del clima di fiducia. In questo quadro, il leggero aumento della propensione al risparmio registrato a fine anno sembrerebbe più coerente con i comportamenti degli altri paesi europei, dove nel corso della crisi si è assistito ad un aumento del risparmio precauzionale.

Non a caso, considerando l'indagine mensile sul clima di fiducia dei consumatori, negli ultimi mesi del 2011 si osserva un aumento non solo della quota di chi dichiara di erodere i risparmi o di indebitarsi (segno evidente della difficile situazione in cui versano molte famiglie), ma anche del gruppo di chi riesce a risparmiare, mentre si restringe il gruppo di chi si considera in condizione di "quadrare il bilancio". La polarizzazione dei comportamenti si conferma nei primi mesi del 2012, con un leggero recupero dell'incidenza di chi si ritiene in grado di risparmiare e una diminuzione di chi non lo è. Peraltro, l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, dopo aver segnato un qualche recupero rispetto ai minimi di dicembre e gennaio, è tornato a scendere

fortemente in aprile, con un peggioramento particolarmente marcato per la componente delle attese sullo scenario economico.

Naturalmente, in un momento di debolezza congiunturale il tentativo di ricostituire il risparmio può avere un effetto depressivo sul sistema economico, alimentando un circolo vizioso con effetti difficilmente quantificabili al momento. Da questo punto di vista appare importante ristabilire al più presto un clima economico positivo, in grado di fornire prospettive durature di aumento dei redditi familiari, nonché sostenere le famiglie in grave difficoltà economica, al fine di evitare effetti negativi sulla tenuta complessiva del tessuto sociale.

#### *2.2.5 Commercio con l'estero e competitività*

Nel corso del 2011, l'evoluzione delle esportazioni complessive dell'Italia ha seguito la marcata decelerazione degli scambi internazionali di beni e servizi. Il rallentamento delle vendite all'estero ha preso avvio nel primo trimestre dello scorso anno ed è proseguito lungo tutto il 2011. Nel quarto trimestre la crescita tendenziale delle vendite complessive (+3,3% secondo i dati di contabilità nazionale a valori concatenati) è risultata pari a circa 1/3 di quella registrata nel primo trimestre. Nel complesso del 2011 l'aumento è risultato pari al 6,3% (circa la metà rispetto a quanto rilevato nel 2010, anno di forte ripresa dopo la rilevante caduta dell'anno precedente) ed è stato interamente sostenuto dalla componente dei beni, in presenza di una stazionarietà di quella dei servizi.

In un contesto di generale rallentamento della domanda mondiale, la *performance* delle vendite all'estero dell'Italia nel 2011 è risultata in linea con quella media dell'area euro, per la prima volta dall'introduzione della moneta unica: in particolare, la crescita delle esportazioni italiane è risultata inferiore a quella della Germania e della Spagna, ma superiore a quella osservata in Francia.

Nello stesso periodo, le importazioni complessive hanno mostrato soltanto un moderato incremento (la variazione dei valori concatenati è pari all'1%), legato alla marcata contrazione della domanda interna. Nel 2011 la domanda estera netta ha dunque rappresentato il principale fattore di sostegno alla crescita del prodotto lordo (per circa 1,4 punti percentuali), compensando gli effetti negativi dovuti alla caduta delle principali componenti interne di domanda e, in particolare, della variazione delle scorte.

Nel 2011 le esportazioni di beni in valore sono aumentate dell'11,4%, segnando un rallentamento lieve delle vendite nei mercati extra UE (+14,9%, in flessione di 1,5 punti percentuali rispetto al 2010) e uno più marcato di quelle verso l'area UE (+8,8%, con una perdita di oltre sei punti percentuali sull'anno precedente). Dai dati disponibili emerge come le imprese italiane abbiano sofferto in misura comparativamente maggiore l'impatto della crisi e come anche ora, nonostante il recupero dei flussi esportati, non riescano a cogliere pienamente le potenzialità offerte dai mercati internazionali. Questo è vero anche in alcuni settori di punta del «made in Italy» e riguarda sia i mercati UE che extra UE: ad esempio, il valore dell'export tedesco di abbigliamento era pari al 56% di quello italiano nel 2005, mentre nel 2011 ha raggiunto una quota dell'84%; sul mercato domestico dell'UE27 esso è passato dal 70% al 120%.

In un contesto di moderata ripresa della domanda all'interno dell'area euro, l'aumento delle esportazioni costituisce comunque la principale componente a sostegno della crescita del PIL dell'Italia nell'attuale fase ciclica. Nei primi due mesi del 2012, le esportazioni di beni in valore complessivo hanno mostrato un moderato rialzo (pari a circa il 6% rispetto ai primi due mesi del 2011), mentre è proseguita la debolezza degli acquisti dall'estero. La stima preliminare del commercio estero con i paesi extra UE relativa a marzo segnala una crescita congiunturale delle vendite all'estero del 4%, trainata soprattutto dall'export di prodotti energetici, ma con buoni risultati anche per i beni strumentali e intermedi: le importazioni diminuiscono dell'1,5%. Nei primi tre mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'export verso i paesi extra UE cresce del 10% (+7,8% al netto delle vendite di prodotti energetici), mentre la diminuzione delle importazioni è del 2,2%, con una variazione del -12,2% per quelle di prodotti non energetici. Le indicazioni più recenti tratte dalle indagini qualitative delineano un moderato aumento del fatturato all'esportazione per i prossimi mesi.

Il differenziale positivo di crescita nel valore delle esportazioni rispetto alle importazioni osservato nella media del 2011 (risultato pari a due punti percentuali) è attribuibile al maggior rialzo dei valori medi unitari delle merci importate (+10,9%, superiore di 3,8 punti percentuali a quello delle esportazioni) e alla crescita dei volumi esportati (+4,1%), a fronte di una contrazione degli acquisti in quantità dall'estero (-1,6%). Ciò ha sotteso un lieve miglioramento delle ragioni di scambio rispetto a un anno prima e un miglioramento della competitività di prezzo delle imprese italiane (pari a circa 0,5 punti percentuali nel quarto trimestre del 2011).

Il 2011 si è chiuso con un significativo ridimensionamento del *deficit* commerciale dell'Italia. Il passivo è risultato pari a circa 24,6 miliardi di euro (pari all'1,6% del PIL), in miglioramento di circa 5,4 miliardi rispetto al 2010. Al netto della componente energetica, la bilancia commerciale ha registrato un avanzo pari a oltre 37 miliardi, oltre 14 miliardi in più rispetto al 2010. Al miglioramento del passivo commerciale ha contribuito l'aumento del *surplus* delle produzioni manifatturiere (pari a 18,5 miliardi) che ha più che compensato il deterioramento del *deficit* per le produzioni agricole (per oltre 1,7 miliardi) e per i materiali energetici di base (petrolio greggio e gas naturale, in peggioramento per circa 9 miliardi). Con riferimento ai comparti industriali, un miglioramento dell'avanzo ha contrassegnato i prodotti tessili, nonché la produzione di metalli di base e di macchinari e apparecchi; una riduzione del disavanzo è stata osservata per le produzioni di apparecchi elettronici e per quelle di mezzi di trasporto.

#### 2.2.6 Inflazione

Nel 2011 il tasso di inflazione è stato pari al 2,8%, un valore quasi doppio rispetto all'anno precedente (1,5%). La dinamica dei prezzi al consumo si è progressivamente accentuata nella prima parte dell'anno (il tasso tendenziale a giugno era pari al 2,7%, 0,8 punti percentuali in più che a dicembre 2010); in autunno tale tendenza ha subito un'ulteriore accelerazione, portando il tasso di inflazione al 3,3% nell'ultimo trimestre. Nei primi mesi dell'anno in corso, le nuove tensioni registrate sui prezzi degli *input* energetici e il persistere delle tensioni sui prezzi degli alimentari hanno mantenuto l'inflazione stabile sui valori registrati a fine 2011 (+3,3% a marzo).

Nei primi due mesi del 2012, il differenziale di inflazione rispetto all'area euro è risultato ancora elevato e pari a 0,7 punti percentuali. La più elevata velocità di crescita dei prezzi al consumo nel nostro Paese è stata essenzialmente determinata dalle maggiori tensioni sui prezzi dei carburanti e dai forti adeguamenti tariffari di energia elettrica e gas. A marzo, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo praticati in Italia è aumentato del 3,8% e il divario nei confronti dell'area euro si è ulteriormente ampliato (1,1 punti percentuali).

Sull'andamento dell'inflazione nel nostro Paese, come nelle altre economie dell'area dell'euro, hanno principalmente influito le tensioni sui prezzi delle materie prime energetiche, industriali ed alimentari, registrati già a partire dal 2010. Vari provvedimenti fiscali, quali i ripetuti aumenti delle accise sui carburanti e l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA introdotto dalla manovra

finanziaria di metà settembre (Legge n. 148/2011), hanno determinato un aumento dei prezzi, soprattutto negli ultimi mesi del 2011, con una traslazione diffusa, e in alcuni casi completa, sui prezzi finali dei beni industriali, dei carburanti e di alcune tipologie di servizi.

A marzo 2012 l'indice italiano dei prezzi al consumo armonizzato a tassazione costante (IPCA-TC)<sup>1</sup> è aumentato su base tendenziale del 2,7%, con un differenziale rispetto all'indice complessivo di 1,1 punti percentuali. Tale divario incorpora gli effetti delle variazioni dell'imposizione indiretta verificatesi negli ultimi dodici mesi nell'ipotesi di una loro traslazione immediata e completa sui prezzi finali dei prodotti.

Più in dettaglio, nel corso del 2011 i rincari degli *input* di base importati sono stati tempestivamente recepiti nei prezzi dei prodotti industriali destinati al mercato interno, aumentati in media d'anno del 5% (3% del 2010). L'aumento dei prezzi all'origine dei prodotti industriali è stato più sostenuto ad inizio anno (+5,8% nel primo quadrimestre), per poi mostrare una certa attenuazione, il che ha portato il tasso di crescita tendenziale su valori oscillanti intorno al 4,7%. Tale tendenza è proseguita nei primi due mesi del 2012, cosicché il tasso tendenziale registrato a febbraio è sceso al 3,2%.

I rialzi maggiori hanno interessato il comparto dei beni energetici, intermedi ed alimentari, con andamenti differenziati negli ultimi mesi. I beni intermedi e alimentari, dopo la forte accelerazione mostrata nella prima metà del 2011, hanno registrato un rallentamento delle dinamiche tendenziali, che è proseguito nei primi mesi del 2012 (rispettivamente +0,8% e +3,3% a febbraio). Per contro, i prezzi dei prodotti energetici hanno mostrato ritmi di crescita molto elevati per tutto il 2011, con una nuova fase di accelerazione in autunno che ha portato il

---

<sup>1</sup> Tale indicatore - realizzato nell'ambito di uno specifico progetto coordinato da Eurostat ed elaborato secondo gli stessi standard concettuali, metodologici e tecnici dell'IPCA - si differenzia da quest'ultimo per l'utilizzo di indici dei prezzi calcolati a tassazione costante. Gli indici dei prezzi a tassazione costante vengono stimati depurando quelli usualmente pubblicati degli effetti dovuti a eventuali variazioni delle aliquote delle imposte indirette (ad esempio IVA e accise) registrati nel mese corrente rispetto a quelle in vigore nel mese di dicembre dell'anno precedente (base di calcolo dell'indice). Nel dettaglio sono mantenute costanti le seguenti imposte: IVA, accise sui tabacchi e sui beni energetici (carburanti, gasolio per il riscaldamento, gas naturale, elettricità, ecc.), principali imposte locali su elettricità e gas naturale, imposta su assicurazione di responsabilità civile (RC) e contributo al Servizio Sanitario Nazionale per le assicurazioni sui mezzi di trasporto. Nella costruzione dell'indice IPCA-TC si assume un trasferimento totale e istantaneo delle modifiche di imposta sui prezzi pagati dai consumatori; conseguentemente, la differenza tra il tasso di variazione dell'IPCA e quello dell'IPCA-TC fornisce una misura del massimo impatto teorico delle modifiche di imposta indiretta sull'inflazione IPCA.

tasso tendenziale all'11,5% nel febbraio di quest'anno (il massimo registrato nell'attuale episodio inflazionistico).

Un parziale rientro nei primi mesi del 2012 è stato riscontrato per i prezzi all'origine dei prodotti industriali destinati al consumo finale non alimentare (+1,9% a febbraio dal +2,4% dell'ultimo trimestre 2011), cresciuti più moderatamente nel 2011 sia per un minore impatto dell'impiego degli *input* di base sui costi, sia per la maggiore dipendenza dalle condizioni della domanda e la maggiore esposizione alla concorrenza estera. Coerentemente, per l'insieme dei prodotti industriali destinati al consumo le inchieste congiunturali segnalano per i prossimi mesi una minore diffusione delle tendenze al rialzo dei prezzi. Tale orientamento coinvolge soprattutto le imprese che producono beni di consumo non durevoli (alimentari e non) verosimilmente costrette, in un contesto di forte criticità della domanda interna, a non perseguire, o comunque a limitare, politiche di rialzo nei prezzi di vendita, con conseguente compressione dei margini unitari di profitto.

A livello di distribuzione finale, i primi mesi del 2012 sono stati caratterizzati da una forte dinamicità dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari, con sensibili rincari della componente non lavorata, in un contesto di lievi attenuazioni delle dinamiche dei prezzi dei beni industriali e di alcune componenti dei servizi. In particolare, i beni energetici, con un aumento del 15,4% nel primo trimestre (14,0% per la componente regolamentata e 16,6% per quella non regolamentata), hanno contribuito a più di un terzo dell'inflazione registrata ad inizio 2012. Al netto di tali beni, il tasso di inflazione ha registrato una lieve decelerazione, scendendo dal 2,4% del quarto trimestre dello scorso anno al 2,2% di marzo.

Nello stesso periodo, la dinamica annua dell'inflazione per i servizi ha registrato un contenuto rallentamento, scendendo dal 2,5% di fine 2011 al 2,3% in marzo, per effetto di una moderazione nella crescita dei prezzi dei servizi ricreativi e dei servizi vari. Per contro, forti rincari hanno continuato a caratterizzare il settore dei servizi di trasporto (+5,3% a marzo), con aumenti sensibili dei prezzi dei trasporti aerei e diffusi aumenti tariffari della componente regolamentata, relativi al trasporto locale unimodale e integrato e ai pedaggi autostradali.

L'attuale episodio inflazionistico, con significativi rialzi delle componenti energetiche ed alimentari, è inoltre contrassegnato da incrementi dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, la cui dinamica si è ulteriormente rafforzata nei primi mesi del 2012: la variazione tendenziale di marzo è risultata pari al 4,6%, valore di 1,3 punti percentuali più elevato

dell'inflazione complessiva. In tale quadro, le inchieste congiunturali condotte presso i consumatori hanno segnalato il consolidarsi di aspettative di ulteriori rialzi nei prossimi dodici mesi, probabilmente a seguito dell'annuncio del possibile aumento delle aliquote IVA nel corso dell'autunno.

A tale proposito, va notato che le analisi condotte dall'Istat hanno mostrato che, in occasione dell'aumento di un punto dell'IVA standard (dal 20% al 21%) di ottobre 2011, l'impatto sui prezzi finali sia stato solo parziale, con un effetto di circa 0,2-0,3 punti percentuali sul tasso d'inflazione, contro un impatto "teorico" di almeno 0,4 punti percentuali. Il nuovo aumento dovrebbe avvenire a oltre un anno di distanza dal precedente (non ci sarebbero effetti statistici di accumulo) ed avrebbe maggior entità (due punti) e ampiezza: esso riguarderebbe, infatti, quasi l'80% della spesa per consumi delle famiglie osservato nell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, con un impatto "teorico" di circa 1,35 punti sul tasso di variazione congiunturale e di circa 0,3-0,4 punti sulla media 2012. Nella attuale situazione congiunturale, nondimeno, ci si può attendere una trasmissione sui prezzi non integrale, il che comporterebbe un impatto inflazionistico minore, ma anche un'ulteriore riduzione dei margini di profitto delle imprese.

### *2.2.7 Mercato del lavoro*

Dopo un biennio di discesa, nel 2011 l'occupazione ha registrato un leggero aumento (+0,4%, +95.000 unità in più rispetto all'anno precedente). Alla crescita dell'occupazione straniera (+170.000 unità) si è accompagnata una diminuzione di quella italiana (-75.000 unità), concentrata nella sola componente maschile. Le donne, soprattutto straniere nel corso dell'intero 2011 e italiane nella seconda parte dell'anno, hanno alimentato la ripresa dell'occupazione, riportandosi sul livello raggiunto nel 2008. Nel 2011, alla forte riduzione dell'occupazione nella fascia d'età 15-34 anni (-233.000 unità) si è associato un moderato recupero di quella dei 35-54enni (+36.000 unità) ed un aumento degli occupati con almeno 55 anni di età (+122.000 unità), sostenuto dalla crescente permanenza sul posto di lavoro dovuta alla modifica dei criteri anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione.

È proseguito nel 2011 il deterioramento dell'occupazione giovanile: nella classe 18-29 anni si contano 87.000 occupati in meno (-2,7% su base tendenziale). Dal 2008 la caduta dell'occupazione dei giovani è stata pari a 569.000 unità ed il tasso di occupazione è sceso dal 47,7% del 2008 al 41% del 2011, una riduzione quasi quattro volte superiore a quella media.



Sebbene a ritmi più contenuti, nel 2011 si è confermata la tendenza alla discesa dell'occupazione a tempo pieno (-0,1%, pari a -19.000 unità nell'anno precedente). Per converso, è continuato l'aumento del lavoro part time (+3,3%, pari a +114.000 unità), ma ancora una volta si tratta esclusivamente di part time involontario, ossia di un impiego accettato in mancanza di un lavoro a tempo pieno. D'altra parte, in un generale contesto di incertezza, le imprese continuano a privilegiare l'occupazione a tempo determinato che, nella media del 2011, rappresenta il 13,4% di quella alle dipendenze (era il 12,8% nel 2010).

Nel 2011 l'industria in senso stretto ha manifestato un contenuto recupero (+1,4%, +63.000 unità), concentrato nel lavoro dipendente del Nord e nelle imprese con oltre 50 dipendenti, ed il numero degli occupati dei servizi è tornato a crescere in misura relativamente sostenuta. Nei mesi finali del 2011, però, il recupero dell'occupazione si è arrestato: al netto dei fattori stagionali, il numero di occupati ha avuto nel quarto trimestre del 2011 un calo congiunturale dello 0,1%. La tendenza negativa è proseguita nel primo bimestre 2012, quando è tornato a crescere anche il numero della ore autorizzate di Cassa integrazione.

Nel 2011 l'area della disoccupazione è rimasta sostanzialmente stabile (8,4%), con una discesa nella prima parte dell'anno ed una successiva risalita: nel febbraio di quest'anno il tasso si posiziona al 9,3%, il livello più elevato da gennaio 2004, inizio delle serie storiche mensili. In questo contesto, il tasso di disoccupazione femminile resta più elevato in confronto a quello degli uomini (a febbraio 2012, 10,3% a fronte dell'8,6%). Continua anche ad allungarsi la durata media della disoccupazione, con più di una persona su due in cerca di lavoro da almeno 12 mesi.

Nella seconda parte del 2011 l'aumento della disoccupazione è andato di pari passo con la contrazione dell'inattività. Nel quarto trimestre il numero di inattivi segnala un forte calo su base annua (-1,2%, pari a 183.000 unità), concentrato nella componente italiana. Tra gli inattivi aumenta il numero di quanti non cercano un impiego ma sono disponibili a lavorare e di quanti cercano non attivamente. Nel confronto europeo, si trova in Italia 1/3 dei circa 8,6 milioni di individui che nel 2011 hanno dichiarato di non cercare lavoro ma di essere disponibili a lavorare: nel nostro Paese gli inattivi che non cercano un impiego (2.897.000 unità) rappresentano addirittura un aggregato più ampio di quello dei disoccupati (2.108.000 unità). D'altra parte, questo gruppo di inattivi è fortemente caratterizzato dal fenomeno dello scoraggiamento: il 43% di loro (circa 1,2 milioni di unità) dichiara di non cercare un impiego perché convinto di non riuscire a trovarlo.

### 3. La finanza pubblica

Nonostante le condizioni non favorevoli in termini di crescita, nel 2011 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è continuato a scendere e si è attestato al 3,9%, coerentemente con l'obiettivo indicato nel Def dello scorso anno (era pari al 4,6% nel 2010 e al 5,4% nel 2009). In valore assoluto l'indebitamento netto è diminuito di circa 9,1 miliardi di euro, raggiungendo il livello di -62.363 milioni di euro.

Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari a 15.658 milioni di euro (1% del PIL). Tale miglioramento deriva essenzialmente dalla riduzione della spesa al netto degli interessi, che, in rapporto al PIL, è stata pari al 45,6%, in diminuzione di un punto percentuale rispetto al 2010. L'incidenza delle entrate totali è stata del 46,6%, invariata rispetto al 2010. Il saldo di parte corrente si è attestato su valori simili a quelli del 2010 (-24.936 milioni di euro, a fronte dei -24.763 milioni dell'anno precedente).

Sull'andamento della spesa, che in totale è cresciuta dello 0,4%, ha inciso un incremento dell'1,2% per la parte corrente (0,3% al netto degli interessi) e una riduzione dell'11% per quella in conto capitale. In particolare, sulla spesa corrente ha influito la diminuzione dell'1% dei consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (nel 2010 erano cresciuti dello 0,8%). Tale risultato è dovuto ad una riduzione sia dei redditi da lavoro dipendente dell'1,2%, la quale risente di una contrazione dell'occupazione (che conferma gli andamenti del quadriennio precedente) e di una modesta flessione delle retribuzioni pro capite in assenza di rinnovi contrattuali, e sia delle spese per prestazioni sociali in natura (-2,2%)<sup>2</sup>. Infine, i consumi intermedi sono aumentati dell'1,2%, confermando il rallentamento osservato nell'ultimo biennio rispetto al periodo precedente.

La diminuzione delle spese in conto capitale è stata dell'11% (-19,6% nel 2010), valore in parte spiegato dalla contabilizzazione in questa voce (con segno negativo) delle vendite dei diritti d'uso delle frequenze elettromagnetiche (circa 3,8 miliardi). In ulteriore flessione dello 0,8%, dopo la contrazione del 15,8% nel 2010, sono gli investimenti fissi lordi e i contributi agli investimenti (-11,0%). In rapporto al PIL, la spesa in conto capitale ha raggiunto (al netto degli introiti

---

<sup>2</sup> Quest'ultimo aggregato include prevalentemente la spesa per farmaci e la spesa per la medicina di base, che nel 2010 aveva risentito dei costi sostenuti per il rinnovo della convenzione dei medici di base.

derivanti dalla vendita dei diritti d'uso delle frequenze elettromagnetiche) un valore del 3,3% (era stata del 3,9% nel 2009 e del 3,5% nel 2010).

Le entrate totali sono aumentate dell'1,7% rispetto al 2010. Alla crescita dell'1,3% della componente di parte corrente si è aggiunta una variazione del 47,2% delle entrate in conto capitale, effetto soprattutto dei versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi internazionali IAS. Considerando le entrate correnti, le imposte indirette (cresciute del 2%) sono state sostenute dagli interventi sull'IRAP, dall'introduzione della tassa di soggiorno, dall'incremento di un punto dell'aliquota massima dell'IVA e dagli aumenti delle imposte sugli olii minerali. Le imposte dirette, invece, si sono ridotte dello 0,1%, soprattutto a causa delle variazioni normative intervenute sull'acconto IRPEF.

I contributi sociali, cresciuti dell'1,4%, hanno seguito l'evoluzione delle retribuzioni lorde dell'intera economia. Di conseguenza, la pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) è risultata pari al 42,5%, in lieve riduzione (-0,1 punti percentuali) rispetto al 2010.

#### **4. Conclusioni**

Se la discussione parlamentare del Def rappresenta un momento fondamentale nella vita politica del Paese, l'effettiva realizzazione delle azioni in esso contenute dovrà passare per un articolato insieme di atti di natura amministrativa, normativa e politica. Nell'attuale fase, difficile non solo sotto il profilo della congiuntura economica, ma anche per il carattere sistemico della crisi, è fondamentale che il Paese intero si riconosca nelle linee di riforma stabilite dal Parlamento, così da assicurare la necessaria coesione e continuità nell'azione del Governo e delle pubbliche amministrazioni. Per questo è indispensabile che si promuova una approfondita discussione pubblica sulle prospettive di medio termine, basata su dati statistici di qualità.

L'Istat continuerà a fornire al Governo, al Parlamento e alla società intera il proprio contributo conoscitivo, a partire dalla pubblicazione del Rapporto Annuale sulla situazione del Paese, la cui presentazione è prevista per il 22 maggio presso la Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio. In tale occasione, peraltro, l'Istituto pubblicherà per la prima volta le proprie previsioni macroeconomiche, realizzando così il nuovo mandato ad esso assegnato dal legislatore dopo la soppressione dell'ISAE.

Vista l'imminente diffusione dei primi risultati del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni svolto nei mesi scorsi, con grande partecipazione dei cittadini e l'utilizzo delle più avanzate tecnologie informatiche e telematiche (oltre 8,5 milioni di famiglie hanno compilato il questionario via Internet, per un totale di oltre 21 milioni di individui), vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento sulla prospettiva futura di tale operazione, sottolineando che l'Istat e il Sistema Statistico Nazionale sarebbero in grado di passare, nel giro di qualche anno, ad un sistema di "censimento continuo" analogo a quello realizzato negli altri paesi più avanzati sul piano statistico.

Tale sistema riuscirebbe a rendere disponibile agli enti locali, ai cittadini e alle imprese una straordinaria massa di informazioni socio-economiche dettagliate sul piano territoriale, geo-referenziate ed aggiornate continuamente (e non più ogni dieci anni), in grado di migliorare sensibilmente i processi decisionali pubblici e privati, ivi comprese le scelte di insediamento di nuove attività economiche e l'analisi degli effetti delle politiche. Il passaggio ad un tale sistema dovrebbe essere deliberato al più presto, così da adeguare al nuovo quadro gli attuali assetti normativi, organizzativi e finanziari: come dimostrano le più avanzate esperienze internazionali, la costruzione di un Paese moderno e l'attuazione dell'agenda digitale passa anche attraverso il passaggio al "censimento continuo" e l'Istat è pronto a realizzare una infrastruttura "immateriale" di così grande rilevanza.

Non posso concludere il mio intervento senza richiamare l'attenzione del Parlamento sulla situazione finanziaria dell'Istat, certificata dai Revisori dei Conti in occasione dell'approvazione del bilancio 2012. Infatti, in base al finanziamento ordinario già deliberato per gli anni 2013-2014 l'Istat non sarebbe in grado di formulare il proprio bilancio. Secondo quanto previsto dalla normativa vigente (art. 15 DL 98 del 2011) ne conseguirebbe la nomina di un commissario, la liquidazione coatta amministrativa e le funzioni dell'Istituto verrebbero allocate ad un'altra istituzione. Pur essendo certo che il Governo e il Parlamento vorranno scongiurare una tale evenienza, vorrei segnalare l'estrema difficoltà che l'attuale incertezza determina nella programmazione di attività, previste da regolamenti europei e norme nazionali, che richiedono, per loro natura, tempi di realizzazione lunghi. Di conseguenza, auspico che nelle sedi appropriate si affronti e si risolva al più presto una situazione evidentemente insostenibile, dando certezza e adeguatezza alle risorse assegnate per il funzionamento della funzione statistica pubblica.